

Pratyabhijñahrdyam bhaśya

Il cuore del riconoscimento diretto

Omaggio al Signore che trae la luce della e dalla Dea attraverso la quale e nella quale ama manifestarsi. Che tutti gli esseri senzienti e non della mia mente possano essere liberati nella luce della piena Coscienza attraverso queste mie parole. Om Tat Sat !!!

Rendo grazie al Gentiluomo che ha voluto illuminare la strada verso il Riconoscimento di Sé, commentando e sintetizzando il dolce pensiero del Maestro che ha deliziosamente giocato nel prendere forma nel signore Utpaladeva, rendendo così possibile anche noi, esseri dal limitato intelletto, di assaporare il miele della Realtà. Costoro che hanno visto la corrente mai più vi entreranno restandone travolti. Om svaha !!!

Questo modesto discepolo della Via, in questo periodo oscuro e senza speranza, umilmente cerca di riattizzare il fuoco della Sapienza Mistica, con la fioca scintilla del suo intelletto, al fine di aiutare ogni essere senziente e non della sua mente nel Riconoscimento del Maestro la cui luce guida ognuno al tutto. Sarva mangalam!!!!

Che il mio cuore sia lieve.

1. Citi² svatantrā viśvasiddhihetuh.

La coscienza libera è la causa della (manifestazione effettiva) di ogni potenzialità.

Dio gioca ad assumere su di Sé, libero da ogni forma e determinazione se non quella che desideri assumere, ogni Manifestazione nell'amplesso privo di spazio di tempo con la sua Beneamata, l'Eterna Puaella, la Śakti che profuma di sandalo e rosa. In ciò sta la causa di tutto ciò che sembra circondarti. Ogni sguardo, ogni suono, ogni gusto, ogni profumo e tutto ciò che tocchi è l'Unione Sacra e Misteriosa di Śiva e Śakti che così manifestano ogni abilità e caratteristica. Così l'universo viene all'Esistenza. Esso è l'effetto della causa divina, come può essere differente dalla causa? Come limitato se la causa è illimitata? Come schiavo se la causa è libera? Come avere forma se la causa è senza forma?

2. Svecchayā svabhittau viśvamunmīlayati.

A proprio piacimento sulla propria superficie dispiega ogni cosa.

Il desiderio del Signore è perfettamente libero ed emergendo come un lingam dalla yoni, come Śiva dalla Potenza meravigliosa della Śakti³, Dea che possiede la preziosa infinita ghirlanda ricolma, insieme, di fiori di ogni colore e di teschi, esprime la sua Volontà di Potenza, nel desiderio che lo spinge, vibrando, verso la Bellezza meravigliosa, attratto dallo sguardo della Dea. Alberi, fiumi, oceani, montagne, ampie pianure e valli sono la bellezza della Dea; i suoi seni, i fianchi, le sottili sopracciglia, i mille colori degli occhi e la profondità uterina, matrice del mondo. Come un pavone dispiega la sua coda, come un ventaglio che si apra, nascondendo il volto meraviglioso dell'amata, così il desiderio di Śiva apre l'umore della Śakti che scorrendo fluisce. E ogni cosa viene così all'Esistenza.

3. Tannānā anurūpagrāhyagrāhakabhedāt.

Questo variamente si accorda all'afferrare e all'essere afferrato⁴ in ragione della differenza.

¹ *Sarva Mangalam* significa *Grazia a ogni cosa* ed è un Mantra. In lingua Sanscrita la Parola Grazie si dice Mangalam. Mangalam significa contemporaneamente riconoscenza, ringraziamento, auspicio e invocazione. Ringraziamo il Nostro amato Signore che si manifesta attraverso l'Universo, il Sole, il nostro Pianeta e attraverso l'Essere Umano.

² *Cit, citi, cetana, citta* sono diverse condizione della medesima Coscienzialità/Coscienza. Aspetti che Śiva ama assumere nel suo ardente gioco.

³ Yin e Yang.

⁴ Soggetto e Oggetto.

Nell'apparire il soggetto e l'oggetto si manifestano come se fossero differenti, come se esistessero nature diverse che originano da cause molteplici. Così giocando a smemorare si dimenticano, i Due di Sé, per potersi ritrovare. E si mancano per potersi desiderare, si perdono per incontrarsi di nuovo. Il loro gioco non ha fine, né limiti, né forme aldilà dell'apparenza. Il desiderio stesso è Spanda, Vibrazione, reciprocamente modellata in ogni forma che appaia. Vibrando i Due appaiono come Due, ma, in realtà, sono Uno, Nessuno, Centomila. Liberi di darsi reciprocamente forma, poiché il moto dell'uno si adatta in maniera perfetta al moto dell'altro, il moto dell'uno è il moto dell'altro, il lingam apparentemente penetra la yoni, in realtà emergendo da essa. Il Dio crea apparentemente la Dea che lo ha manifestato. Così ogni cosa viene all'Esistenza.

4. Citisankocātmā cetano'pi sankucitaviśvamayah.

Anche la coscienza dell'ātmā⁵ ridotto all'individualità è la mente che nella coscienza contrae contrae ogni cosa.ù

L'ātman che vive come se fosse separato dalle cose esaltando la sua individualità, quando si fa consapevole riconoscendo la sua natura consustanzata dall'amplesso amoroso di Śiva e Śakti, scopre la limitazione della Coscienza come riflesso della Coscienziosità che si auto-percepisce nella limitazione stessa come illimitata. Riconosce, così, il fatto che la sua sostanza è quella dell'universo stesso e nella percezione del "come limitato" riconosce, meravigliandosi con un fremito di sorpresa che si fa desiderio, la sua illimitatezza in quanto desiderio divino. E così ogni cosa viene all'Esistenza.

5. Citireva cetanapadāvarūdhā cetyasankocinī cittam.

La stessa coscienza diviene la mente (citta) allorché, discesa dallo stato di (pura) coscienziosità (cetana) si contrae finendo per essere (apparentemente) limitata dall'oggetto di conoscenza (cetya).

Descrive più precisamente il verso quattro. Māyā è la contrazione. Fremito- Contrazione- Orgasmo⁶. Allora ogni cosa viene all'esistenza.

6. Tanmayo māyāpramātā.

Di lei (citta) è consustanziato lo sperimentatore della māyā.

Colui che sperimenta la Māyā, perdendosi nell'agire indistinto dalla distinzione, distratto dalla bellezza della Dea, non ne riconosce il gioco poiché è costituito della stessa sostanza e natura. La Coscienza è, così, lo spazio dove la Coscienziosità si perde ingannandosi al fine di riconoscersi aldilà di ogni scopo e frutto. Lo stordimento meravigliato dalla Bellezza divina è occasione di risveglio. Così ogni cosa viene all'Esistenza.

7. Sa caiko dvirūpastrimayaścaturātmā saptapañcakasvabhāvah.

Ed egli, sebbene sia unico, possiede una duplice forma, è triplicemente consustanziato, quadruplicemente essenziato e ha la propria natura (apparentemente composta) di sette pentadi.

Dio, privo di attributi, unico, assume la forma di Śiva e Śakti, è consustanziato nella triade di Luce Infinita (Libertà), Coscienza Cristica (Riconoscimento) e Katapoiesis (Individuazione, Coscienza Agente Creatrice), che si squaderna nell'essenza dei quattro archetipi o livelli che assumono (prendono sede) nelle sette pentadi dei Tattva per essere, ancora, Dio. Allora ogni cosa viene all'esistenza.

⁵ Il termine ātmā ha una lunghissima e controversa storia nel pensiero indiano. Ogni scuola lo interpreta in modi e sfumature differenti. Qui significa il Sé, che, in quanto principio di Coscienza dotato di *buddhi* intelletto, assume l'aspetto individuato e universale a seconda del gioco di perdersi e ritrovarsi, dimenticare e ricordare, illudersi e riconoscersi.

⁶ *Spanda*, la vibrazione cosmica che, nel momento in cui viene riconosciuta, attraverso *camatkara*, la meraviglia, porta lo *yogin* o la *yogini* al Riconoscimento *Pratyabhijñā*.

8. Tadbhūmikāh sarvadarśanasthitayah.

Tutte le posizioni (filosofiche) delle (differenti) concezioni corrispondono a gradi di quella (coscienza del Sé).

La Coscienza figlia della Dea, specchio della Bellezza divina, ama manifestarsi nelle molteplici forme di sé che pensa se stessa. Tali forme rappresentano gradi e inclinazioni che la coscienza assume al fine di riconoscere la sua pura essenza divinamente priva di forma, pensiero, intenzione. Ecco, in tal modo, ogni cosa viene all'esistenza.

9. cidvattacchaktidankocānmalāvrtah samsārī.

A causa della limitazione (indotta da parte) della Śakti, quella realtà essenziata di coscienza diviene l'essere trasmigrante (*samsārīn*) avvolto dalle impurità (*mala*).

*La stessa Śakti che nella sua essenza è limite auto-limitante e limitante, si incarna, essenziata di Coscienza, divenendo l'essere individuato che sogna di trasmigrare nelle diverse forme samsariche, illudendosi di essere spinto dal karma e sostanzialmente dalle contaminazioni (*kleśa*). Così ogni cosa viene all'esistenza.*

10. Tathāpi tadvatpañca krtyāni karoti.

Anche così (nella condizione di essere trasmigrante, l'ente individuato) effettua i cinque atti (*krtya*) tale e quale (a Śiva)...

Eppure anche in tale condizione, l'essere individuato colmo dell'idea del karma, il soggetto compie le medesime azioni di Śiva. La sua soggettività non si perde, né viene respinta attraverso la rinuncia o l'ascesi puritana, ma, al contrario, permane libera da condizioni nell'identità con Śiva Nirguna dal cui cuore emana la Śakti dalla quale yoni a sua volta emerge il lingam eretto di Shiva, uniti nell'amplesso lunare, stupendamente e meravigliosamente biancheggianti, nello spazio blu notturno in cui visualizzi il rosso mandala del Tantra sessuale. Così ogni cosa viene all'esistenza.

11. Ābhāsanaraktivimarśanabījāvasthāpanavilāpanatastāni.

... quali sono l'espressione, la fruizione, la contemplazione, la deposizione della condizione di seme e la pronuncia.

*Il primo atto è l'espressione. Esso avviene nella totale spontaneità dell'Essere che si fa Esistenza esprimendo il desiderio verso la Śakti che di per sé, nella Bellezza, suscita la meraviglia (*camatkara*) e attiva il fremito (*spanda*) che esprimendosi, appunto, emerge come il lingam dalla yoni. La causa si fa causata, mentre la causata è causa. Questa è l'espressione. Nell'incontro, nell'amplesso infinito di Śiva e Śakti, Śiva/Śakti gode di un piacere che non ha confini, in una continuità che è priva di ostacolo e interruzione. Frutto eternamente maturo della Tathātā questa è la fruizione. Lo yogin rimane così attonito, rapito in uno stato di meravigliata chiarezza, come stupefatto dalla rivelazione della natura di Śiva che lo consustanzia. Separato e unito a ogni cosa riconosce in sé l'essenza divina, come in ogni cosa. Tutto ha natura del Dio che gioca. Questa è la contemplazione.*

La luce indistinta del fulgore del fuoco divino si pone al centro del mandala corporeo, goccia bianca e rossa. Bianca come la luna che è Śiva e Rossa come il sole che è Śakti. Nascosta ed evidente, rivelata e oscura, avvolta nel mistero del cuore dello yogin che costantemente contempla in sé l'amplesso divino. Questa è la deposizione del seme.

Pronunciando il mantra Om (Aum) lo yogin si sintonizza con la vibrazione (Spanda) che non ha origine e fine. Nulla è creato e nulla è distrutto. Questa è la pronuncia.

Questi gli atti di Śiva, che lo yogin possa compierli in Sé per realizzare la sua Vera Natura nell'unione di Śiva e Śakti, Śiva/Śakti, nella passione folgorante per la Beneamata, Rossa come il sole infuocato, e nel chiarore biancheggiante del Dio dalla pelle lunare, misteriosa e oscura, avvolta nella notte, Unione (Yoga).

12. Tadaparijñāne svaśaktibhirvyāmohitatā samsāritvam.

La condizione di essere trasmigranti consiste nel sottostare all'illusione delle proprie capacità nella totale ignoranza di tale (quintuplica funzione espressiva dell'ātman).

Vi è una condizione, che auto-limita la libertà dell'Essere costringendolo a sottostare all'illusione di possedere. Tra tutti i possessi quello più radicale e radicato è l'illusione di possedere capacità e specificità. L'ātman, accecato dalla sua propria ignoranza, crede di agire e di potersi liberare attraverso un processo che chiama evoluzione; tale illusione spesso lo porta all'ascesi e alla rinuncia nella folle credenza che vi sia qualcosa, che non è qualcosa, aldilà dell'Amore Divino. Ma quando l'Amante scopre di essere Amato e riconosce nell'Amato il suo Amante si ricongiunge con lo Stato Naturale, realizzando il Grande Simbolo (Mahāmudrā), dal quale, in realtà, non si era mai separato, se non per l'agire degli offuscamenti (kleśa) che, innescando l'illusione karmica, creano le condizioni per la trasmigrazione che individua separando. In realtà l'agire dell'ātman, come abbiamo visto nel verso precedente, non è altro agire se non quello di Śiva. Essere nell'identità esistente. Om! Svatantrya svāhā !

13. Tatparijñāne cittamevāntarmukhībhāvena cetanapadādhyārohāccitih.

Quando vi è la completa conoscenza di tale (quintuplica funzione espressiva come spettante unicamente all'ātmān), la stessa mente (citta), per mezzo del suo volgersi all'interno, in virtù del sorgere di uno stato di (pura) consapevolezza (cetana) si svela come Coscienzialità (Coscienza assoluta) (citi).

Di fatto quando la conoscenza di sé è completa e si è riconosciuto l'agire dell'Ātman come agire di Śiva, allora la mente, volgendosi all'interno, verso il cuore divino che abita il corpo attinge allo stato di pura consapevolezza, chiara, trasparente come la luce lunare, brillante come il Diamante che punteggia il Vajra, acuminata come il Tridente sacro dello sguardo, del tocco e della parola. La Coscienzialità rivela se stessa e, se l'individuo si illude che ciò sia un processo di maturazione, nel seme già ogni frutto è presente. Aurora Consurgens⁷. Te Deum adoramus!

14. Citivahniravarohapade channo'pi mātraya meyendhanam pluśyati.

Quando il fuoco della Coscienza si trova in uno stato in cui è digradato, sebbene sia occultato (dalla māyā) arde (pluśyati) (ancora) parzialmente (alimentandosi) del combustibile che è il conosciuto.

E pure, quando la Coscienza si trova in uno stato confuso dalla Māyā, illusione divina di sé che ama nascondersi, attraverso la stessa Māyā, Potenza della Śakti, sempre unita al Signore, il fuoco dell'ardore del desiderio l'Uno dell'Altra, l'Una dell'Altro, alimentato dal gioco, dalla danza, dalla musica, dalla poesia e, soprattutto dalla Bellezza della Dea, si illumina nella conoscenza identitaria di Sé.

Nella distrazione il Cosciente viene riconosciuto, così come dalla Yoni divina sorge Lingam pieno di Coscienza. Hari Om, Om, Om! Trikādhara svāhā !

15. Balalābhe viśvamātmāsātkaroti.

Quando è acquisito il potere (intrinseco della Coscienza (citi), il sādha) assimila a sé ogni cosa.

Una volta che, in vita, sia riconosciuta la Potenza della Dea, ne consegue il Potere che rimane non espresso, cioè intrinseco, di manifestare assimilandolo l'intero universo. Il seme non fuoriesce, ma

⁷ Il trattato, comunque, descrive un percorso di trasformazione alchemica che, usando come riferimento simbolico le trasformazioni dei metalli, allude al riconoscimento in sé della natura aurea. Aurora consurgens, che in latino significa «Aurora nascente», è un titolo generalmente assegnato ad alcuni trattati alchemici, il più celebre dei quali è un manoscritto miniato del XV secolo, giunto fino a noi in varie versioni, il cui contenuto è attribuito a Tommaso d'Aquino, anche se secondo alcuni il suo autore andrebbe riportato come pseudo-Aquino. Il trattato, comunque, descrive un percorso di trasformazione alchemica che, usando come riferimento simbolico le trasformazioni dei metalli, allude al riconoscimento in sé della natura aurea.

risale lungo la corrente centrale, ruotando, mai per linee rette fino a fiorire, ricadendo dalla sommità dai mille petali, curva bellezza del creato, aldilà dello spazio e del tempo convenzionali. Ciò che è acquisito non è possesso, ciò che è espresso non è affermato, ciò che è meditato non è meditato. Aum!

16. Cidānandalābhe dehādisu cetyamānesvapi cidaikātmyapratipattidārdhyam jivanmuktiḥ.
Allorché sia conseguita la beatitudine della Coscienza, (allora) vi è stabilità nella consapevolezza della identità con la Coscienza anche quando persista la percezione del corpo, ecc. (Tale stato) è la liberazione in vita.

Ah Hum!

17. Madhyavikāsāccidanandalābhah.

Dallo sbocciare fremente (*vikāsa*) del Centro (*madhya*) si ha il conseguimento della beatitudine della Coscienza.

Cosa si intende per “dilatazione del centro”? La dilatazione avviene quando la vibrazione nell'atto di riconoscimento meravigliato, presa di coscienza emergente da sé medesima, rotando come una spirale risale il canale centrale, unendo Śiva e Śakti, Luna e Sole, Bhairava e Bhairavī all'interno del Triangolo rosso che sta al centro del cerchio di fuoco dove il Sé sacrifica a Sé. Luce, calore, energia oltre la discriminazione trasformano a Avidyā, Rāga e Dveśa. Trika mandala!

18. Vikalpaksayaśaktisankocavikāsavāhacchedādyantakotinibhālanādaya ihopāyāḥ.

Ecco i mezzi: dissoluzione della proiezione immaginativa (*vikalpa*), concentrazione ed intensificazione dell'energia (vitale) (*śaktisankocavikāsa*), interruzione delle risonanze (risultanti dal movimento del *prana*) (*vāhaccheda*), immedesimazione coscienziale con il “punto al vertice” all'inizio e alla fine, ecc. (del moto del *prana*).

Questi sono i mezzi per ottenere la “dilatazione del centro” da cui consegue la Beatitudine dell'Essere Coscienza, la Coscienza della Beatitudine dell'Essere, l'Essere Coscienza della Beatitudine ecc. 1) Le proiezioni immaginative, cioè tutti i condizionamenti provocati dalle spinte karmiche evolutive e incarnate si dissolvono nel riconoscimento della gioia divina che gioca a individuarsi. 2) L'energia vitale si concentra nel centro e nella Centrale, nell'unione di Ida e Pingala che confluiscono in Śūsumna, dato che il Prāna (Qi) concentrato risale da Mūlādhāra Cakra ad Ājñā Cakra e la Kundalinī risvegliata (ri)cade sotto forma di luce, irradiandosi in tutto il corpo. 3) Ciò conduce all'acquietarsi dei guna e alla purificazione delle tracce karmiche accumulate per l'azione dei kleśa. 4) La Śakti Kundalinī superando il Brahmarandhra Cakra aldilà del nero fumo di cui è connotato Ājñā Cakra, si unisce nel Loto dai Mille Petali, Sahāsrara, al suo sposo: Śiva, il Signore Supremo, origine e fine di ogni universo. Bindu senza attributi aldilà del Rosso e del Bianco, del Sole e della Luna. Così il moto pratico cessa e nessuno va o viene. Mahākundalinī, Parā, Aparā, Paramparā svahā!

19. Samādhisamskāravati vyutthāne bhūyo bhūyaścidaikyāmarśānnityoditasamādhilābhah.

Nella (totale) rinuncia (*vyutthāna*) prodotta dai semi della contemplazione (deliberata), si ha il conseguimento di una (spontanea) contemplazione identificativa che emerge ininterrotta dal contatto di identità con la Coscienza attinto ripetutamente.

La contemplazione deliberata conduce alla totale rinuncia alla presenza dell'io individuale, sorge, così, la spontanea contemplazione identificativa, presa di coscienza priva di interruzione che emerge dall'identità con Shiva che ripetutamente è attinta nell'auto riconoscimento della Identità Divina. Tale stato emerge spontaneamente, non provocato da alcuna causa esterna a se stessi. Identità: Non Uno, Non Due, Non Zero.

Jaya Śiva, Om, Om, Om!

20. Tadā prakāśānandasāramahāmantravīryātmakapūrnāhamtāveśātsadā sarvasargasamhārakāriniḥjasamviddevatācakreśvaratāprāptirbhavatīti śivam.

Allora, dalla penetrazione nella piena consapevolezza della natura dell'Io (cioè di Sé in quanto *ātman*) la cui essenza è splendore (Coscienza) e beatitudine ed è connaturata del vigore dei grandi mantra, si verifica per sempre il conseguimento del proprio dominio sulla cerchia di forme divine (assunte da parte) della somma Conoscenza (*samvid*); forme divine la innata funzione delle quali consiste nella creazione e nel riassorbimento in relazione a ogni (ente-universo). Così è (lo stato di Śiva).

Pienamente e chiaramente consapevole nello stato di Assoluta non Resistenza, pienamente rilassato nella natura di Sé in quanto Sé, SatCitAnanda, che si esprime emergendo dal suono mantico connaturato all'essenza di Śiva/Śakti per sempre lo yogin o la yogini che circondati dalla forma divina sotto la quale la Suprema Sorgente ama manifestarsi nel gioco infinito di amplessi, che sono uno, creando e riassorbendo in Sé ogni mondo, vive la vita di Śiva, nella totale identità non differente con Dio.

Amen! Uno e Trino, puramente al di là della nicchia⁸, suono di una mano sola.

⁸ *La nicchia delle luci*, Al Ghazali.